

Palazzo Bonaparte

DATASTAMPA3423

DATASTAMPA3423

Le donne di Mucha sinuose e floreali come pietre preziose

L'incontro a Parigi con la "divina" Sarah Bernhardt
fu decisivo per l'esponente dell'Art Nouveau

— “ —
**La mia arte
divenne moda
Si diffuse fra
fabbriche
e laboratori
si trasformò
in uno stile**
— ” —

Nel 1894 la "divina" Sarah Bernhardt chiede all'artista ceco Alphonse Mucha, da poco giunto a Parigi, di realizzare il manifesto per lo spettacolo teatrale "Gismonda", che la vede protagonista. Il manifesto, con il volto nobile e inquieto dell'attrice incorniciato da una ghirlanda di foglie e fiori, su uno sfondo prezioso che ricorda i mosaici bizantini, viene svelato nel Capodanno del 1895. La città di Parigi, come la stessa Bernhardt, ne fu conquistata. L'opera è esposta, fino all'8 marzo a **Palazzo Bonaparte**, per la mostra "Alphonse Mucha. Un trionfo di Bellezza e seduzione", accanto a numerosi suoi capolavori, testimonianza della raffinata epoca dell'Art Nouveau. "Possedeva una tale espressività - scriverà Mucha della Bernhardt - e poi c'era quella singolare magia in ogni sua movenza". Quell'intensità nello sguardo e nel corpo, sarà eternata dall'artista in altre affiche, anch'esse in mostra, per spettacoli come "La Samaritaine" e "Médée". Per Medea, Mucha ritrae la protagonista della tragedia con gli occhi sbarrati, aperti a contemplare lo stesso dramma da lei generato. Più molle ed eterea è nella "Dame aux camelias", con un abito bianco che si scioglie come un'onda. Era già nata una ricercata maniera, fatta di masse di capelli ondulati, tessuti aurei, decori floreali, una grazia femminile senza tempo.

Ed è un inno alla bellezza questa mostra, che mette insieme, accanto a litografie, pannelli decorativi e disegni di Mucha, opere come il modernissimo "Ritratto della contessa Saffo Zuccoli" di Giovanni Boldini, e la "Venere" di Botticelli, ospite d'onore in prestito dai Musei Reali - Galleria Sabauda di Torino. In questa versione, Botticelli ritrae la dea su

uno sfondo nero, dal quale il corpo nudo e roseo emerge con singolare nitore. Le donne di Mucha, al contrario, si stagliano, morbide, su fondali elaborati, intessuti di ricami, di racemi vegetali e screziate tessere musive. Come le quattro figure che incarnano le "Pietre preziose": Topazio, Ametista, Smeraldo, Rubino, ciascuna contraddistinta da un colore, da un fiore, e da un differente gioiello. O come le altrettanto delicate Stagioni, tra cui l'Estate, dalle vesti trasparenti, o l'Inverno, che si protegge dalla neve avvolgendosi in un serico scialle. Quei corpi sensuali e quei visi angelicati, divennero da subito un tratto distintivo dell'arte di Mucha, come lui stesso ebbe a commentare: «La mia arte si cristallizzò, divenne moda. Si diffuse fra fabbriche e laboratori con il nome di Stile Mucha». Con il suo linguaggio tanto caratteristico, Mucha si affermò anche nell'ambito della pubblicità, realizzando manifesti e scatole per i biscotti Lefèvre-Utile, poster per alimenti per l'infanzia Nestlé, ed etichette e flaconi per il profumo "Rodo". Un enorme successo riscosse la sua partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, dove gli venne affidato l'allestimento del padiglione della Bosnia-Erzegovina, per il quale ricevette la medaglia d'argento. In mostra sono esposti la litografia a colori del Manifesto per l'Esposizione e la guida ufficiale delle sezioni austriache, con copertina disegnata da Mucha. Il processo creativo dell'artista è illustrato, nel percorso espositivo, grazie a rare fotografie da lui stesso scattate, in cui le modelle ricreano le elaborate, sinuose pose, da Mucha poi arricchite con elementi serpeggianti e floreali: eterna primavera della bellezza.

Palazzo Bonaparte, piazza Venezia 5, lunedì-giovedì 9-19, venerdì-domenica 9-21, 18 euro - **A.A.**



